



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



Incontro di accoglienza all'O.f.S.

Il conflitto con il padre

Preghiera: Compieta del mercoledì

Dalla Leggenda dei tre compagni (FF 1419)

¹⁴¹⁹ Pietro andò di corsa al palazzo del comune a protestare contro il figlio davanti ai consoli, chiedendo il loro intervento per obbligare Francesco a restituire il denaro preso in casa. I consoli, vedendolo così sottosopra, per mezzo di un araldo inviarono al giovane un mandato di comparizione. Ma lui rispose all'araldo di essere libero per grazia di Dio, e di non essere più sotto la giurisdizione dei consoli, dal momento ch'era servo del solo Dio altissimo. Non volendo ricorrere alla violenza, i consoli dissero a Pietro: «Dato che tuo figlio si è consacrato al servizio di Dio, non è più sotto la nostra giurisdizione». Constatando che il suo ricorso ai consoli si concludeva in un nulla, egli andò a sporgere querela davanti al vescovo della città. Questi, da persona discreta e saggia, chiamò Francesco con i modi dovuti, affinché venisse a rispondere alla querela del genitore. Il giovane rispose al messaggero: «Da messer vescovo ci vengo, poiché egli è padre e signore delle anime». Venne dunque all'episcopio, e fu ricevuto dal pastore con grande gioia. Il vescovo gli disse: «Tuo padre è arrabbiato con te e molto alterato per causa tua. Se vuoi essere servo di Dio, restituiscigli i soldi che hai, oltretutto è ricchezza forse di mal acquisto, e Dio non vuole che tu spenda a beneficio della Chiesa i guadagni del padre tuo. La sua collera sbollirà, se recupera il denaro. Abbi fiducia nel Signore, figlio mio, e agisci con coraggio. Non temere, poiché l'Altissimo sarà tuo soccorritore, e ti largirà in abbondanza quanto sarà necessario per la sua Chiesa». 20. L'uomo di Dio si alzò, lieto e confortato dalle parole del vescovo, e traendo fuori i soldi, disse: «Messere, non soltanto il denaro ricavato vendendo la sua roba, ma gli restituirò di tutto cuore anche i vestiti». Entrò in una camera, si spogliò completamente, depose sui vestiti il gruzzolo, e uscendo nudo alla presenza del vescovo, del padre e degli astanti, disse: «Ascoltate tutti e cercate di capirmi. Finora ho chiamato Pietro di Bernardone padre mio. Ma dal momento che ho deciso di servire Dio, gli rendo il denaro che tanto lo tormenta e tutti gl'indumenti avuti da lui. D'ora in poi voglio dire: " Padre nostro, che sei nei cieli", non più " padre mio Pietro di Bernardone "». I presenti videro che l'uomo di Dio portava sulla carne, sotto begli abiti colorati, un cilicio. Addolorato e infuriato, Pietro si alzò, prese denari e vestiti, e se li portò a casa. Quelli che assistevano alla scena, rimasero indignati contro di lui, che non lasciava al figlio nemmeno di che vestirsi. E presi da compassione, piangevano su Francesco. Il vescovo, considerando attentamente l'uomo santo e ammirando tanto slancio e intrepidezza, aprì le braccia e lo coprì con il suo mantello. Aveva capito chiaramente ch'egli agiva per ispirazione divina e che l'accaduto conteneva un presagio misterioso. Da quel giorno diventò suo protettore. Lo esortava e incitava, lo dirigeva e amava con affetto grande.

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe

Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet:

E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

I ITINERARI BIOGRAFICI

CONFLITTO CON IL PADRE

Il lavoro di restauro porta immediatamente e necessariamente ad un'altra e più profonda rottura. Il padre, Pietro di Bernardone, non può accettare lo sperpero di denaro che Francesco fa per la ricostruzione delle chiese. Era ben altra cosa quando spendeva per pagare le feste con gli amici; vi era di mezzo la reputazione della famiglia. Ma ora suo figlio va per una strada che egli non può assolutamente approvare. Quale capofamiglia, si sente in dovere di tenerlo prigioniero in casa finché non diventa più ragionevole. Ma non ottiene il fine sperato perché la madre si muove a compassione e, in sua assenza, mette in libertà il figlio.

Allora Bernardone si appiglia ad uno strumento più energico, ricorre alla legge. Sporge accusa davanti al tribunale della città contro il figlio perché ha sperperato irregolarmente il patrimonio familiare, ed esige restituzione, sotto la minaccia di diseredarlo ufficialmente. Francesco, in risposta, si richiama al diritto dei consacrati, per i quali non è più competente il tribunale cittadino ma quello ecclesiastico. Si arriva così al memorando processo davanti al palazzo vescovile.

Francesco si sottrae al giudizio, gettando ai piedi del padre il denaro che ancora gli restava ed anche tutti i suoi vestiti. Egli rinuncia all'eredità e al nome, rompe definitivamente con la famiglia e il parentado; vuole essere figlio di Dio, non più il figlio di Pietro Bernardone e, nudo, solo e povero, vuol vivere unicamente dei doni del Padre Celeste.

I ITINERARI VOCAZIONALI

LA NUOVA ESISTENZA

Il cammino di discernimento è un impegno permanente del percorso di fede. E uno dei primi momenti che esso fa vivere è quello del DESERTO.

Sono molte le difficoltà, gli ostacoli che, prima o poi, si frappongono tra la scelta e l'avvio del cammino. Si alternano luci ed ombre. Il modo di vivere e di affrontare queste ombre è legato però al concetto di vocazione che ci portiamo dentro.

Se vocazione è risposta personale alla chiamata di Dio, allora si è iniziato un dialogo, un cammino a due: due persone che procedono insieme nella vita, cioè tu e Dio. Attraverso la trama della vita quotidiana, attraverso il linguaggio dei segni, degli eventi, dei doni, che abbiamo avuto modo di vedere, ci sarà un dialogo reciproco, che ti aiuterà a scoprire e realizzare quanto lui vuole da te.

Bisogna però entrare in questa logica: Dio non è un oggetto di consumo che può essere manipolato a proprio piacimento. E' necessario attraversare il deserto. Dice il libro del Siracide nell'Antico Testamento: *"Nel deserto preparati alla tentazione"*. Solo chi ha il coraggio di attraversare il deserto, chi affronta la prova e non si tira indietro sperimenta come Dio sia presenza viva e viene incontro alle nostre speranze.

Pensiamo a Francesco che non appena il padre cominciò a perseguitarlo, non capisce bene cosa fare, e quindi si nasconde, pregando però il Signore che lo *"aiutasse a realizzare le sue aspirazioni"*. L'esperienza del Crocifisso di S. Damiano ha messo alla prova Francesco, lo ha fatto uscire dalle sue abitudini, ha bruciato i suoi sogni, e Dio stesso si è rivelato con proposte e messaggi che gli hanno sconvolto la vita.

Ma Dio sa come il nostro cuore sia disorientato, intriso di altri interessi, preoccupazioni, degli affetti più diversi e contrastanti. C'è bisogno di purificazione, di liberazione da ciò che potrebbe impedirci di cogliere i segni della sua presenza e di ascoltare la sua proposta. A tal fine Dio crea dentro di noi le situazioni di deserto, di solitudine, di delusione, di incomprensione, di fallimento. E' in queste situazioni che viene a galla ciò che realmente ci portiamo nel cuore, ciò che di autentico è dentro di noi. Nella prova si rivela il vero volto. E quando più realisticamente conosci te stesso, più chiara risuona la voce di Dio: facendo silenzio dentro di sé, Dio ci parla e lo possiamo ascoltare. Quando

Dio ti sta mettendo alla prova vuol dire che sta agendo in modo tale da farti capire e comprendere quali siano le tue possibilità, e ti accorgerai che sono più grandi di quelle che tu immagini, e Dio ti stimolerà a farle fruttificare.

Se Dio ti mette alla prova, vuol dire anche che egli non vuole tanto verificare se tu lo ami, quanto insegnarti ad amare di più. E' il tipico esempio di Abramo: egli viene convocato per il sacrificio del figlio attraverso il quale viene verificata la sua fedeltà.

Certamente lo smarrimento sarà grande, così come la sensazione che Dio ci chieda l'impossibile. Ma se tu confidi in lui, se accetti umilmente e con serenità la sua prova, sarai capace di creare in te gli spazi necessari per Dio e per il suo progetto su di te. Ti renderai sua dimora: la tua mente e il tuo cuore diventeranno la zona dell'incontro con Dio. Così Francesco che, *"nel digiuno e nel pianto, aveva abbandonato ogni sua speranza in Dio. Finché armato di fiducia in Cristo con audacia decise di esporsi alle mani dei suoi persecutori"*.

La prova, la tentazione e la crisi sono un'occasione di crescita. E' importante viverle come un'affermazione, una scelta che ha quale fondamento la percezione che si sta camminando verso un bene.

Occorre centrare l'attenzione sul positivo che è in noi, su ciò che motiva l'assunzione di una responsabilità, su quello che sostanzia la scelta di una persona umana fino in fondo. Non bisogna evadere, né regredire. E' sulla realtà effettiva che costruisci te stesso e potrai dare una risposta.

Ciò significa che bisogna vivere il presente come il luogo entro il quale fare una scelta personale che impegna il tuo futuro, il tuo avvenire in una precisa direzione. La scelta non nasce da un calcolo, ma da un atto di fede in Dio, come Francesco che, completamente denudato, afferma che adesso *"posso collocare in Dio tutta la mia fiducia e la mia speranza"*.

Francesco è diventato un'altra persona. La sua lunga ricerca, le domande senza risposta, i dubbi angosciosi, i tentativi falliti, sono tutti culminati nella scelta determinante. La sua vita comincia a brillare di luce nuova. Aveva scelto Dio e questo gli bastava; tutti gli avvenimenti adesso assumono un altro significato.

La disponibilità a Dio di Francesco è il risultato di un "sì" che ha impresso alla sua vita un orientamento preciso. Assume in prima persona la responsabilità della vita. Non delega più nessuno, non è condizionato da altri fattori.

Il momento culminante del dono della sua vita è stato reso possibile dall'incontro con Dio. Francesco si abbandonò fiducioso nelle mani di quel Dio che gli ha chiesto la disponibilità al suo progetto. E Francesco ha assunto questa volontà come il suo sommo bene

Frere Roger di Taizé: *"Nessuno è naturalmente fatto per vivere il radicalismo evangelico; in ciascuno i sì e i no si sovrappongono. E tuttavia è proprio attraverso il dono totale di se stesso che l'uomo si costruisce. Sono le fedeltà di tutta una vita che forgianno l'essere umano all'interno di se stesso. Se l'uomo rischia tutta la vita, in lui si prepara quello che non osava sperare. Le situazioni senza uscita, gli scoraggiamenti, le lotte, invece di demolirlo, lo squadrano, gli danno struttura. Le strade oscure sono superate un po' alla volta: le debolezze diventano un crogiolo in cui creare e ricreare e creare ancora il nostro "sì" giorno per giorno. Le cose più minacciose nell'uomo si trasformano in leva per sollevare la sua pesantezza. Viene il momento in cui ci è dato quello che non ci aspettavamo più. Sorge allora l'insperato."*

Francesco, nel momento in cui dona la sua vita, permette una convergenza, nella sua persona, di due progetti: il disegno di Dio e il suo personale. Converte il suo progetto umano e fa suo quello di Dio. E Dio diventa l'artefice della sua vita. Questa scelta è fondante e qualificante la sua esistenza. Si avvia su strade nuove, forse impensate, con un coraggio particolare, con una fedeltà e un amore che nascono dal profondo del cuore.

A conclusione, gli incontri significativi che hanno segnato la vita di Francesco (i poveri, i lebbrosi, il crocifisso, Dio Padre) sono stati l'itinerario attraverso il quale gli è stato consentito di comprendere che lasciarsi guidare dalla propria logica, dal proprio modo di vedere, leggere e interpretare la realtà, tracciare i piani secondo il proprio gusto, essere solo e prettamente umani, ha come obiettivo il niente.

La sorpresa di Dio è l'inizio di una vita nuova.